

Storia, cultura e tradizione a Villa Zito*

Vorrei dire in primo luogo qualche parola sulla condizione attuale delle Fondazioni ex bancarie, che ormai esistono da oltre un quindicennio, un tempo relativamente non brevissimo durante il quale hanno potuto affermarsi come soggetti vitali della società civile. Società civile che, anche in Sicilia, vive momenti certo non esaltanti ma sicuramente di rinnovamento e di mutamento.

Posso testimoniare che la Fondazione Banco di Sicilia, proprio in questi anni, producendo cultura, essendo essa stessa un deposito di beni culturali, è riuscita a diventare un punto di riferimento, un luogo dove si conviene da parte di molte associazioni affezionate ai beni culturali, alla salvaguardia del centro storico di Palermo, alla salvaguardia dell'ambiente, dei musei e delle dimore storiche, alle associazioni musicali. La Fondazione credo sia riuscita in questi anni a rendersi protagonista nel far coagulare questi movimenti, testimonianza di un certo risveglio complessivo che a Palermo si avverte nella società civile.

Ma per tornare al discorso delle Fondazioni esse hanno superato in questo quindicennio grandi mutamenti normativi, ma alla fine hanno visto riconosciuta una condizione di libertà, di autonomia, di possibilità di intervento invidiabili. C'è il rischio, per riprendere una immagine del giurista Marcello Clarich, che esse per una sorta di eterogenesi dei fini, da scarto della privatizzazione delle banche pubbliche, siano divenute un fiore all'occhiello della società civile.

Debbo rilevare che, guardando i mille programmi musicali, di convegni e di iniziative culturali si può dire che non c'è più evento ove non sia presente almeno una Fondazione. Naturalmente (e qui veniamo al nocciolo del discorso) le Fondazioni del Nord hanno una grande influenza, hanno ormai una presenza consolidata. Scendendo



Androne di Villa Zito.

Foto Fondazione Banco di Sicilia

verso Sud le cose si complicano e diventano più difficili.

Va ricordato che due delle tre grandi crisi bancarie meridionali si sono verificate in Sicilia, Banco di Sicilia e Sicilcassa. Quest'ultima non esiste più, e noi, su invito del Ministero del Tesoro, abbiamo incorporato la relativa Fondazione Sicilcassa. È un esempio questo di fusione fra Fondazioni, forse uno dei pochissimi. Questa fusione per incorporazione ha comportato vantaggi debbo dire assai modesti, ma una responsabilità maggiore perché il dovere di identità e di memoria nei confronti del Banco di Sicilia, una grande banca meridionale che è stata Istituto di emissione fino al 1926, è ora divenuto importante anche verso Sicilcassa, della quale non possiamo fare scomparire la tradizione.

Le Fondazioni vengono da storie bancarie profondamente differenti. Laddove c'era una profittabilità molto elevata, grandi capitali e grandi patrimoni, vi sono ricche Fondazioni bancarie. Si pensi che nel dicembre del '91, quando la Fondazione Banco di Sicilia fu creata (perché naturalmente sulla base della legge Amato-Carli si dovette arrivare alla privatizzazione del Banco di Sicilia) il Banco era già alla vigilia della crisi che poi deflagrò nel '93. In quel frangente non si trovò di meglio che dotare l'ente conferente (la Fondazione) dei beni d'arte e culturali che il Banco possedeva. Fortuna volle che questi beni erano e sono importanti, in gran parte

* Il testo è tratto da una relazione svolta all'Accademia Nazionale dei Lincei in occasione di un Convegno sulle Fondazioni bancarie



Prospetto di Villa Zito su via Libertà

Foto Andrea Ardizzone

contenuti nella Villa Zito, ove ha sede la Fondazione, ma anche collocati nelle sedi e molte filiali del Banco di Sicilia in tutta Italia. A Villa Zito (peculiarità del tutto speciale) conviviamo con un Museo, perché il Banco aveva a suo tempo collocato in questa bellissima villa nel centro di Palermo, a metà di via Libertà, la sua sede di rappresentanza e la sede di quella Fondazione Mormino di cui parleremo. Si è creata quindi una sorta di continuismo tra l'attività culturale del Banco di Sicilia e la Fondazione bancaria.

Ma c'è una storia che merita di essere raccontata. Negli anni '20 (esattamente nel 1922) Ignazio Mormino appena nominato Presidente - Direttore Generale del Banco di Sicilia fa al Consiglio una duplice proposta che viene approvata: fonda l'Ufficio Studi (che oltretutto io stesso ho retto per oltre sedici anni e del quale la Fondazione ha celebrato gli ottanta anni nel 2002); e con un altro provvedimento dà vita ad una "Fondazione per l'incremento culturale ed economico della Sicilia". C'è qui una intuizione davvero anticipatrice. Così come avveniva per le Casse di Risparmio, anche per gli Istituti di diritto pubblico (allora addirittura istituti di emissione) vi era quindi questo forte rapporto col territorio sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista dello sviluppo. Mormino inizia l'attività ed ha al suo fianco, fin da quei lontani anni, Carlo Bazan poi divenuto Presidente del Banco nel 1951. Sono due grandi figure che io chiamo i "Mattioli del Mezzogiorno", perché Mormino trasmette a Bazan questa eredità che Bazan raccoglie. Negli anni '50, passata la tragedia del fascismo e della

guerra, Bazan riprende con vigore questa attività di mecenatismo e di acquisizione: abbiamo una biblioteca di circa 70.000 volumi ed un Museo straordinario con collezioni filatelica, numismatica, di maioliche, di stampe e di dipinti. Insomma una *collection* un po' all'inglese, sistemata in maniera elegante e discreta nelle sale di Villa Zito. E Bazan nel '54 intitolerà la vecchia Fondazione ad Ignazio Mormino. Ma c'è un "però": la Fondazione creata da Mormino e poi valorizzata da Bazan non ebbe mai una personalità giuridica vera e propria distinta dal Banco di Sicilia. Negli anni '50 e agli inizi dei '60 vi è l'incontro fra Carlo Bazan e Vincenzo Tusa, allora sovrintendente alle belle arti della Sicilia occidentale, e quindi anche alla necropoli di Selinunte. Tusa percepisce come gran parte di questo patrimonio artistico vada perduto perché i tombaroli lo ritengono proprio, sono in grado praticamente di trovare e di accaparrarsi i pezzi migliori. Succede quindi un fenomeno strano e un po' inconsueto. Tusa va a trovare Bazan, il quale capisce l'importanza dell'idea e la finanzia. Tusa con il danaro privato può fare ciò che la Sovrintendenza non poteva fare: pagare cioè la "giornata" ai tombaroli locali per l'acquisizione di questo enorme e straordinario patrimonio archeologico. Al Banco di Sicilia spetterà la quota di un quarto che la legge del '39 attribuiva a chi finanziava gli scavi. Il Banco arricchisce così con una grande quantità di materiale archeologico preziosissimo la sua collezione fino a farne un vero e proprio Museo. Una Fondazione quindi non nata ieri ma che si >I

porta dietro una lunghissima tradizione che ne fa un soggetto del tutto particolare.

Le 88 Fondazioni – com'è noto – dispongono di un patrimonio cospicuo, oltre 40 miliardi di Euro, ma (torniamo al tema Nord-Sud) la metà di questo patrimonio è concentrato nelle prime cinque Fondazioni e i due terzi nelle prime undici. La Fondazione Banco di Sicilia non è l'ultima ma non è neanche compresa tra le prime. Il problema che si è posto alcuni anni fa è stato quello di valorizzare al massimo il Museo Mormino di Villa Zito, e allo stesso tempo di avere piena consapevolezza dell'intero patrimonio artistico della Fondazione. Quest'ultimo obiettivo è stato centrato attraverso l'opera di Civita, con la quale la Fondazione ha stretto un apposito accordo, volto appunto alla catalogazione e alla stima di tutto il patrimonio artistico di proprietà. Oggi si dispone su supporti informatici e visivi dell'intero archivio. D'altra parte nel corso di questi anni la Fondazione ha svolto una politica di valorizzazione del proprio patrimonio "interno"; ha fotografato e riprodotto la quadreria dell'800 siciliano e gran parte (e la più suggestiva) dell'immenso "fondo" di stampe, acqueforti, acquetinte disegni e *gouaches* finora del tutto inedito. Sono così venute fuori alcune cartelle di riproduzioni in diversi formati di opere che oggi fanno bella mostra di sé nel *bookshop*, che è stato possibile realizzare ed aprire al pubblico nella seconda parte del 2002. Allo stesso tempo la realizzazione e la pubblicazione di una completa Guida al Museo Mormino (anche in lingua inglese), ha consentito ai visitatori, nel frattempo progressivamente aumentati, di affrontare la visita al Museo stesso con uno strumento che consente piena consapevolezza del patrimonio in esposizione. Da qui la scelta, tante volte auspicata e finalmente realizzata, di introdurre il biglietto a pagamento al Museo.

Come si vede si tratta di un percorso pluriennale che, sia pure in uno spazio no-profit, ha coniugato cultura e comunicazione. Senza dire che Villa Zito in questi stessi anni si è aperta all'esterno e al mondo della cultura attraverso numerosissimi incontri con importanti autori e personaggi di rilievo della cultura nazionale.

Per la Sicilia è importante rompere il suo eterno isolamento, risolvere il difficile e complicato rapporto con la terra ferma, e

non si tratta dei tre chilometri dello stretto di Messina, né dell'ora di aereo da Palermo a Roma. Si tratta piuttosto di una questione di insularità, di isolamento, di segregazione (sono parole di Giovanni Gentile che nel '16 scrisse un ormai dimenticato libretto sul *Tramonto della cultura siciliana*). È più importante forse che da fuori si venga in Sicilia, cioè si venga a vedere che cosa è effettivamente la realtà siciliana, ci si liberi dagli stereotipi. Attenzione, non voglio dire che la Sicilia è migliore di quello che appare perché purtroppo è quella che è. E non voglio certo sostenere che la mafia non esiste o che i nostri difetti non sono difetti ma pregi. Però certamente si tratta di una terra difficile da capire, da interpretare. L'intellettualità siciliana sovente di questa difficoltà si è fatta scudo: è una vecchia tesi di Giuseppe Giarrizzo, tutt'altro che infondata. La Sicilia non può essere facilmente omologata ad altre regioni meridionali. Essa costituisce un caso a sé, un particolare caso storico e storiografico. Essa ha sempre costituito per l'Italia unita un problema e l'autonomia non è stata certo un successo. Oggi la Regione conta oltre centodiecimila dipendenti e costituisce credo la più grossa palla al piede dell'Isola. La borghesia meridionale (il giudizio risale fra gli altri a Croce) è priva di forza, è una classe debole. Ma viviamo un'epoca di mutamenti straordinari, un'epoca in cui il mondo sta cambiando vertiginosamente: in questo quadro credo che la Sicilia vada guardata di nuovo e con un occhio particolare, perché anch'essa sta vivendo grandi mutamenti, sta facendo grandi passi in avanti, in direzione del cambiamento. Lo stereotipo gattopardesco va in certa misura superato, perché la Sicilia cambia, (anche nel male beninteso). Non sto facendo difesa d'ufficio, non sostengo che in Sicilia tutto vada bene, tutt'altro. Anche la mafia cambia, avanti agli altri. Anche lo stereotipo può avere qualche fondamento perché a volte vi sono dei lenti moti circolari che riportano il corto circuito della storia e della cronaca al punto di partenza. Abbiamo registrato grandi sussulti in avanti e molti passi indietro, ma non possiamo dire che tutto è rimasto uguale e che tutto è fermo ed immobile. Non è così, né in economia, né nella cultura. Noi soffriamo molto la mancanza del privato e quindi anche la Fondazione, credo possa svolgere un suo significativo ruolo, guidata dai nuovi Organi eletti alla fine del 2005. [1]